

RADICI DELLE ISOLE

POESIA, BIOLOGIE, DIALOGHI, ORIGINI



<http://blog.libero.it/isolae/view.php?reset=1&id=isolae>

07-11-2006 - 18:03

Alessandra Paganardi, OSPITE CHE VERRAI – Joker, euro 9.00

C'è la descrizione di confini nella poesia di Alessandra Paganardi, di separazioni. Qualcosa di sfuocato, fuori luogo, pur osservando tutto dal terzo piano di un appartamento di città. Così l'esordio del libro: la descrizione di un'estate metropolitana, "quando l'asfalto impazzisce/sotto i piedi nervosi dei ragazzi", (p. 15). E' l'incipit del sentirsi al centro, avvertendo il richiamo di una voce che parla il linguaggio dei rami, dell'infinito incarcerato nella dimensione dell'ordine: "Quando in fondo alla stanza/(...)/il ramo lento/del platano si intrufola nel vetro/per abbracciarmi fino al terzo piano/e il porto degli sguardi si fa amaro", (p.15). C'è il segno di un "fil di ferro/cinto attorno alle tempie", (p.16).

Ricorrono spesso queste immagini di una stagione aggressiva costretta nei confini della città: "Non ha segreti una città d'estate./Ti dà ciò che ti deve", (p.34). E subito dopo ecco la presenza della campagna, la dimensione di un tempo da avvertire col respiro delle foglie che cadono, un "Tempo lento dell'anima/tempo raro,/difficile misura (...)/che ancora fuggi se impaziente chiamo", (p.35).

In questa attesa, viene accolto - o forse s'insinua - l'ospite; immagine bifronte, che ci dice di una gentilezza, di una propensione ad aprire le porte della casa; ma anche il timore dell'intrusione e della ferita. Così il libro è attraversato tutto dalla dimensione del desco, del calore della mater da una parte, e del mondo dall'altra, feroce e rigoglioso, in tutto il suo mostrarsi nell'offerta dei frutti. E' una natura nel limitare, nel confine, nello spartiacque come, appunto, una divinità suscettibile, imprevedibile.

"Oggi mi è strano il sole,(...)/non sa tramontare", (p.27). E' la prima poesia, *21 marzo*, della sezione chiamata *FUORI TEMPO*. "oggi mi è strano il sangue:/esplode senza chiedersi/se la stanza è vuota,/se il verme giallo è sazio/nella mela cava -", (p. 27). Qualcosa di stonato, dunque; come le lancette dell'orologio che improvvisamente rimangono indietro o corrono avanti. Ma questo sfasamento, questo sentirsi fuori fuoco, ci costringe a guardare meglio, a coglier le presenze dei simboli: *Pierrot*: "Ho incontrato la bambina che ero", (p.29); *L'artigiano ceramista*: "Dovunque andiamo/non siamo che terra", (p.31); *L'Amistade*: "Avrei voluto saperti a quindici anni."Saresti stata l'amica un po' più grande -", (p.30). *L'ospite*: " Ospite che verrai/non rubare quel volto,/la polvere del vento/non spostarla lontano", (p.33). Ecco, dunque, l'ospite, descritto nell'ambiguità della sua funzione.

Tutte queste occasioni - nel senso alto di poesia che sa cogliere, che si ferma a guardare - respirano nel tempo delle stagioni che passano, l'unico tempo certo in grado di puntellare la nostra fragilità o di accelerare le conseguenze delle nostre mancanze. In questa attesa, c'è spazio per i pensieri alti, riassuntivi:

"Ci fermiamo - per essere passati" (p. 36); "tutto nel dileguare indugia.", (pag 17).

Ci sono pensieri da dedicare ai figli, che li conducano dolcemente fuori dalle porte del paradiso, dalla culla degli angeli: "mai più saremo quell'angelo/che ci passava accanto/e non lo sapevamo", (p.45).

Può capitare, a volte, di morire un poco, solo un poco, e di sentire, concentrata, tutta l'amezza della vita. E' lo stesso cappio, lo stesso filo di ferro che ha stretto la gola della foglia e non l'ha strozzata; piuttosto l'ha fatta crescere nel sentimento del sangue che scorre obbligato nelle vene; dell'ascolto. Il nostro compito: sentire la vicinanza del sangue e non allontanarsene: trovare la libertà tra i confini degli occhi.

Perché

"Si capisce sempre tutto dopo

e non si piange mai -

se non quando nessuno

ormai ci aspetta più."

(p. 60)

S.A. parco di Monza, al tramonto